

## Il presidente dell'Istat risponde al Messaggero «Troppe statistiche? Inevitabile»

**Giorgio Alleva\***

L'articolo di Osvaldo De Paolini e Marco Fortis («Una proposta per fermare l'overdose di statistiche») del 4 marzo affronta un tema importante che gli istituti statistici hanno presente. Gli esempi ripresi dagli autori - la Nota sulla congiuntura e la comunicazione trimestrale sul mercato del lavoro prodotta congiuntamente da Istat, mini-

stero del Lavoro, Inps e Inail - rispecchiano lo sforzo dell'Istituto di porre attenzione alla costruzione e diffusione d'informazioni statistiche accompagnate da analisi per facilitare una lettura integrata dei dati.

*Continua a pag. 24*

### L'intervento

## «Troppe statistiche? Per ora è inevitabile»

**Giorgio Alleva\***

*segue dalla prima pagina*

Ogni progresso nel coordinamento tra produttori, per superare logiche individuali e per rendere i dati coerenti, agevola nella comprensione dei fenomeni tutti gli utenti, e soprattutto quelli meno attrezzati. Sono ormai molti i prodotti dell'Istat di elevato impatto informativo e interpretativo, orientati a delineare un quadro completo della situazione economica, sociale e ambientale del Paese e a dare risposte documentate ai temi più dibattuti (crescita, competitività, disuguaglianze, benessere e sostenibilità).

Nonostante il riconoscimento del buon lavoro avviato dall'Istat, gli autori dell'articolo sostengono la necessità di una «iniziativa più organica e strutturata» che porti a «meno dati ma più scolpiti nella pietra e con qualche nota interpretativa in più». La proposta è apparentemente semplice e di buon senso, ma solleva questioni rilevanti, che investono ruolo e modo di operare delle istituzioni statistiche ufficiali nelle società moderne.

La prima indicazione («meno dati») non è praticabile in un mondo in cui l'informazione statistica è alla base di processi decisionali di tutti i tipi: dalle

politiche macroeconomiche a quelle sociali che toccano i

comportamenti individuali, dalle decisioni aziendali all'indicizzazione di un contratto di affitto. Ferma restando la necessità di presidiare la qualità dei dati come elemento fondante della loro credibilità, occorre anche creare contesti più adatti alla loro corretta ricezione e comprensione. L'Istat negli ultimi tempi non si è limitata alla mera trasmissione di dati verso target da raggiungere come fossero, appunto, bersagli. Il nostro impegno nel dialogo è duplice: con i rappresentanti degli utenti e con gli altri produttori di statistiche ufficiali. Nell'ambito del Sistema statistico nazionale, sono il Comitato degli utenti e i Circoli di qualità le sedi di discussione sui nuovi fabbisogni e sulle risposte coerenti proposte da parte nostra e dagli altri produttori di statistiche ufficiali.

Riguardo alla raccomandazione di produrre dati «più scolpiti nella pietra» va considerato che una parte della nostra produzione, soprattutto di carattere economico e congiunturale, tratta dati ad alta frequenza, normalmente suscettibili di revisioni. Queste sono in genere contenute, ma nell'attuale fase congiunturale vengono lette con un'attenzione talora spropositata al singolo

numero. Le politiche di revisione adottate dall'Istat sono accuratamente documentate e coerenti con pratiche internazionali condivise: non sarebbe facile migliorarle sotto il profilo «tecnico». Se ne può però agevolare la comprensione e la valutazione; per farlo, abbiamo in cantiere una sezione del sito istituzionale dedicata alla documentazione delle misure di revisione operate dall'Istat.

Più nella sostanza, i giornalisti, gli analisti e tutti quelli che utilizzano professionalmente i dati devono essere coscienti che la statistica ufficiale è sempre di fronte alla scelta tra la diffusione quasi immediata di un dato approssimato e quella di un dato meno tempestivo ma più preciso: tempestività e accuratezza sono difficili da conseguire insieme. E proprio per rispondere a una domanda di dati sempre più tempestivi, gli istituti di statistica adottano in misura crescente la diffusione in sequenza d'informazioni statistiche sul medesimo fenomeno: indicatori anticipatori, stime preliminari e stime successive fondate sulle informazioni che via via si rendono disponibili. La necessità



Peso: 1-4%,24-31%

di revisioni successive è implicita in questa modalità. Le discussioni sul singolo decimale del tasso di variazione del Pil, tornate a più riprese nell'ultimo anno, travisano il significato delle revisioni: chiunque utilizzi i dati in modo professionale non può non considerare che la revisione di un singolo decimale è misura impercettibile, appena distinguibile dallo zero.

Infine, con la diffusione dei processi di digitalizzazione, le statistiche ufficiali sono sempre più fondate sull'uso congiunto di una pluralità di fonti, in parte nuove (big data), tutte utili per garantire elevati livelli di dettaglio e accuratezza. Attendere la loro completa disponibilità comporterebbe tempi lunghi e ritardi che renderebbero del tutto irrilevanti quelle statistiche da parte di quanti le richiedono.

Riguardo al terzo punto («qualche nota interpretativa in più») l'Istat, come richiamato, diffonde già diversi prodotti che associano alla diffusione dei dati anche testi orientati alla loro lettura, comprensione e interpretazione. Incrementare la «profondità» informativa di alcuni temi o aspetti rilevanti per dare «più valore ai dati» è uno degli assi della nostra strategia.

È tuttavia difficile produrre quadri interpretativi completi e documentati in occasione della diffusione di dati congiunturali

molto tempestivi e, di conseguenza, difficilmente contestualizzabili. Il rischio è, in questi casi, di introdurre elementi interpretativi arbitrari, che le istituzioni della statistica ufficiale evitano, vincolate come sono al dovere di garantire il massimo di obiettività e il rispetto rigoroso di codici di comportamento. D'altra parte il nostro mandato è quello di produrre informazioni di qualità e promuovere l'uso corretto dei dati, fornendo elementi per la loro lettura, analisi e interpretazione: per questa via consentendo e sostenendo il lavoro di analisi e interpretazione condotto da altri soggetti, più liberi di noi di dare indicazioni normative di policy e giudizi di valore.

In definitiva, la risposta al «diluvio dei dati» – ammesso che sia un male e non la strada verso una maggiore libertà di scelta e di valutazione – impone scelte complesse e la cooperazione di tutti i soggetti in gioco. Gli istituti di statistica devono gestire al meglio il trade-off tra tempestività e accuratezza, tenendo conto delle esigenze informative delle parti interessate e del potenziale conflitto tra presentazione dei dati e interpretazione dei fenomeni sottostanti; i media la capacità di filtrare i segnali, selezionando più accuratamente le fonti e assegnando il dovuto

riconoscimento a quelle di qualità; gli analisti e i commentatori impegnarsi per migliorare la capacità di lettura e trasmissione dei segnali informativi.

Tra i compiti di un istituto di statistica c'è anche quello di riflettere sul modo in cui migliorare e sviluppare l'informazione statistica che produce. La via maestra per farlo è promuovere e far crescere la capacità di analisi dei nostri utenti. Sono loro a formulare le domande cui la statistica ufficiale è chiamata a dare risposte quantitative adeguate e pertinenti. La capacità di farlo non è data una volta per tutte, ma richiede da parte nostra un costante investimento e un miglioramento continuo. Ben vengano dunque le riflessioni su come migliorare ulteriormente, come gli autori dell'articolo ci hanno stimolato a fare.

*\* Presidente Istat*

